1. Quel "sì" d'amore che commosse Dio

Lc 1,26-38

Era già sposata Maria di Nazareth, quando quel messaggero di Dio, l'angelo Gabriele, bussò alla porta del suo cuore. Il contratto di matrimonio che la legava al suo Giuseppe, come la legge prevedeva, era stato già sottoscritto. E lei, pubblicamente, era una ragazza "impegnata". La convivenza sarebbe avvenuta, quando era pronta la casa, e, soprattutto, quando lei era in condizione di procreare.

Per la cultura ebraica, il matrimonio era un atto che si celebrava in due tempi e impegnava la ragazza già nella sua adolescenza (12/13 anni). Come anche il ragazzo (16/18 anni).

Il Giuseppe, che una certa tradizione ci ha consegnato come fosse un "vecchietto" con il giglio in mano, risponde più a scritti apocrifi tardivi, che non ai Vangeli canonici.

Immaginiamolo, invece, come un bel ragazzo! Un diciottenne, moro, come tutti i "giovanotti" di quella terra. Fedele ai precetti della Torah. Perciò, giusto agli occhi di Dio. Frequentatore della sinagoga. E tanto innamorato!

Un ragazzo di "buona famiglia", diremmo oggi. Di "nobile discendenza". Giuseppe apparteneva, anche se per lontane radici, alla stirpe di Davide. Portava, pure, un nome che conta! Come quell'altro Giuseppe dell'antica tradizione (Gn 37). Anche lui, come quello, figlio di un Giacobbe (Mt 1,16). Sognatore come lui[1]. E come lui, un giorno, fuggitivo sulle rotte d'Egitto.

Eppure, Giuseppe, per la legge, era già nell'età dei contratti e dei vincoli. Perché di questo si trattò, quando "si impegnò", a prenderla "con sè", lei, Myiam, la donna della sua vita.

---- --- ---

Ebbene, Dio entra nel "sogno d'amore" di questa coppia. Non per sconvolgerli, ma per coinvolgerli nel suo "piano d'amore" per tutta l'umanità. E lo fa, nella maniera meno eclatante. Decidendo di andare in quel villaggio di periferia - *Nazaret* - dove loro abitavano.

Fa molta attenzione Luca a narrarci la storia, con un vocabolario di quotidianità. Nel tempio, l'angelo "era apparso" (Lc 1,11), come si conviene agli esseri celesti. A Nazaret, l'angelo viene mandato (Lc 1,26). Dunque, lui arriva e poi riparte (v. 38). Come si conviene a un amico.

Era da lungo tempo - *insistevano i rabbini* - che nessun profeta sorgeva più in Israele. E tutti si aveva come la sensazione che il cielo si fosse chiuso! Dio si era ritirato oltre le nubi. E nelle sinagoghe si insegnava che, se l'Onnipotente non si fosse mosso Lui dall'alto, dal basso sarebbe stato impossibile raggiungerlo. Sette strati celesti separavano la terra dal cielo. E tra l'uno e l'altro, ci volevano almeno 500 anni di cammino! Ma Dio, restando a quel linguaggio rabbinico, quegli strati li volle attraversare Lui in persona, per percorrere le strade del mondo. E raggiungere per primo il tempio. Che si rivelerà - *ahimè* - muto, come il suo officiante, il sacerdote Zaccaria. E poi quel villaggio sperduto, lassù in Galilea. Là dove i miscredenti superavano per numero i credenti. In quella terra di confine. Invasa da pagani e da stranieri. Meticcia più che devota.

[1] Mt 1,20;

Sì, Nazaret era inesistente per la geografia del mondo. Non la ritrovavi su nessuna carta dell'occupante romano. Né risultava dentro quella miriade di contrade, villaggi e città, che pur popolavano le Scritture del Primo Testamento. *«Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono? »* (Gv 1,46), si chiederà un giorno Natanaele, l'aspirante-discepolo, lodato da Gesù (v. 47). A parte gli esattori delle tasse, che non avevano bisogno né di carte, né di liste, nessun altro conosceva Nazaret.

Eppure, testimonierà un giorno Paolo davanti al re Agrippa, *"non è stato in un luogo sperduto, quel che è accaduto"* (Atti 26,26)[2]. Non siamo, dunque, in un angolo sperduto dell'universo, ma dentro una storia circoscritta nel tempo e nello spazio. E allora, anche Nazaret trova la sua collocazione nella grande mappa del mondo.

Perché quel che accadrà, in questa estrema periferia, non sarà il risultato di un'allucinazione o di una fantasia, ma un "fatto", uno di quegli eventi, di quei "pragmata", come li chiama Luca, testimoniati e accertati. Lo dice lui stesso nel suo prologo, quando mette in chiaro il suo metodo di lavoro: "ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi … e resoconto ordinato" (1,3)[3]. *[avec précision des informations concernant tout ce qui s'est passé depuis le début].*

--- --- ---

La tradizione orientale immaginava che quell'incontro fosse avvenuto al pozzo. I grandi appuntamenti d'amore, nella storia di Israele, si erano quasi sempre realizzati presso un pozzo. È lì che Mosè incontra Zippora (Es 2,16-21). Rebecca viene individuata come la sposa adatta per Isacco (Gn 24,13-16). E Giacobbe si innamora di Rachele (Gn 29,1-14.)

Al pozzo o in casa, non importa. Di certo, Dio ha lasciato il tempio. Quel luogo sacro, ormai, non parlava più al cuore dell'uomo. E Dio, che cerca l'uomo, esce da quelle mura. Dunque, trasferimento in toto. Dall'incenso all'odor di casa. Dal centro alla periferia. Dal "sancta sanctorum" al cuore di quella ragazza. E arriva, così in punta di piedi. Attraverso il suo angelo. Nessun battito di ali. Nemmeno un granello di incenso. Niente clamori. E se non fosse per quel saluto - *kairè* - tanto originale, quanto misterioso, c'era di che spaventarsi.

E invece, no! Subito la rassicurazione: « *Non temere, "favorita" di Dio, Io sarò con te*». Maria, come Mosè! Rassicurata, certo. Come il grande condottiero. Ma attenzione a quel termine che Luca, col suo greco forbito, utilizza solo qui: κεχαριτωμένη (= kexaritomene). Forse l'ha appreso dall' amico e maestro, Paolo. Che ne fa uso, scrivendo ai cristiani di Efeso, per annunciare loro: *Amici, siamo graziati! Dio trasforma il nostro cuore, basta che lo vogliamo* (Ef 1,6). Salvati e graziati! Ne era divenuto un inno di benedizione, che i credenti della "prima ora" cantavano nelle loro liturgie. Lo cantiamo anche noi, in verità. Ripetutamente, nel corso della settimana, come cantico di vespro[4].

E allora, sì, *rallegrati* (= Χαῖρε / Kaire), tu che sei la *«piena di grazia / comblée-de-grâce»*. Myriam di *Nazaret, la "primizia" dei credenti.* Colei che è già, quel che noi saremo. La "*prima"* tra gli eletti, la "*pienamente"* eletta. La prima tra i discepoli. Colei che apre la strada.

---

[2] La traduzione francese (la Bible de la liturgie) rende molto meglio il pensiero di Paolo: *«Ce n'est pas dans un coin perdu, que cela s'est fait»* (At 26,26).

[3] Lc 1,3-4: *«Così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, [4]in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto».*

[4] Nella liturgia latina, ogni lunedì sera.

Perciò, Kaire … Gioisci … Gioiamo! Lo annunciavano i profeti al popolo di Dio. *«Gioisci, figlia di Sion … Dio è con te!»* (Sof 3,14-18a).

> Era la "memoria collettiva" che evocava quel "resto" lontano, quella "periferia", che, col tempo, si era andata costituendo al di fuori della città santa. Al di qua delle mura. Là dove avevano preso casa i diseredati. Gli ultimi. I poveri. Il "resto" di quei "deportati" che non avevano fatto fortuna sui fiumi di Babilonia. Ed erano rientrati, grazie all'editto di Ciro. Neanche la città li aveva voluti. E allora si erano sistemati, sul costone di Sion. Ai piedi di quell'altura su cui sorgeva il tempio. Emarginati, sì, ma ovunque, voltavi lo sguardo, quel tempio potevi vederlo. Come tu fossi la "figlia prediletta". E gioivi (Sof 3,14-17)
>
> E fu così che quel "resto" si era andato, col tempo, moltiplicando. Dando origine a quei villaggi addossati alla cintura di Gerusalemme, che, come per ironia, portavano tutti, nel loro nome, la radice "bet", che vuol dire casa: Betfage, Betania, Betlemme, … I "non accolti" si facevano accoglienza. Ne passava tanta di gente da quelle parti. Soprattutto coloro che salivano, in pellegrinaggio, al tempio. E là dove c'era un "bet", una piccola casa, la porta si apriva per tutti. All'amico come allo straniero. Gesù ne saprà qualcosa. Non sarà accolto a Betlemme, ma a Betania, sì.

--- --- ---

Gioisci, dunque, tu che sei la "figlia di Sion", come quei poveri … Figlia di periferia, ma prediletta dall'Altissimo …

E poi? Poi il turbamento … *Un figlio? Ma che dice? Per chi mi ha presa? Non sa che non convivo ancora con il mio uomo?*

Maria era una giovanissima donna di Israele. Lei, le profezie, come tutte le donne, più o meno le conosceva. Si sa, passavano di bocca in bocca. Di generazione in generazione. Aveva certamente sentito dire che il popolo attendeva il suo Messia. E che ogni donna di quel popolo, del Messia avrebbe voluto essere la madre.

Si vivevano tempi difficili. Tempi vuoti. Lo straniero invasore, era lì. Come nell'epoca di Babilonia. Roma-padrona evocava troppo quella lunga esperienza di schiavitù e di deportazioni di cinque secoli prima.

E allora, sì, anche questa volta, come allora, Dio avrebbe ascoltato il grido del suo popolo. Il Messia, dunque, non poteva che essere alle porte. *Ricordati* - aveva profetizzato Daniele - *quando rivedrai Gabriele, vuol dire che il Salvatore sta per arrivare* (cfr. Dn 9,20-27).

Ma era solo questo? Solo un vuoto di libertà a causa dell'invasore straniero? Dunque, si trattava solo di una questione politica? … Oh, no! Il tempio era divenuto "vuoto di Dio". I mercanti ne avevano preso possesso[5]. E in quel luogo sacro, ormai si celebravano liturgie stanche. Sacrifici ripetitivi. L'offerta aveva preso il posto della compassione. Il rito, della misericordia. Una religiosità che, piano piano, si era sempre più svuotata. Le norme - *tante, tantissime* - avevano finito per soffocare la Torah. Erano nate come una sorta di "siepe" per proteggerla. Nella sua originalità, nella sua genuinità. Ma quelle "Dieci Parole", che Dio aveva scritto col suo stesso Dito (Es 31,18), consegnandole a Mosè per il popolo, si erano moltiplicate talmente tanto, da raggiungere l'assurdo numero di 613. Tra obblighi, divieti, prescrizioni, regole. Non sol! Ma ciascuna di esse, col tempo, ne aveva generato delle altre, fino a "imbalsamare" l'uomo e lo stesso Dio. Sappiamo come Gesù

[5] Vedi la reazione, un, giorno di Gesù (Mt 21,12; Mc 11,15; Lc 19,45-46; Gv 2,14-16)

reagirà contro scribi e farisei[6] . Basta ricordare quei tanti divieti che avevano tolto "l'anima" alla festa del sabato, lo "shabbat", il "grande giorno" - *il settimo*[7]- che Dio aveva voluto a completamento della creazione, come "giorno di incontro tra Lui e la sua creatura". Anche il numero dei passi, si era finito per limitare in quel giorno. E se, per caso, il tuo asino cadeva in un pozzo, ahimè, forse non potevi neanche salvarlo (Lc 14,5).

E non finiva lì. Perché pure le norme legate alla "purificazione", avevano generato miriadi divieti e di obblighi. Basta ricordare quella "caterva" di lavaggi, tra oggetti sacri e pentolame di casa, che eri obbligato a compiere, se volevi conservare la purezza[8]. E che dire di tutte quelle altre "regole" che disciplinavano il tuo servizio al tempio, se eri un sacerdote o un levita. Fino all'assurdità! Nessun rito potevi compiere in quel luogo sacro, se sulla tua strada ti fermavi a soccorrere un "malcapitato" che giaceva ferito. Tu non potevi toccarlo[9]. La purezza del tempio non avrebbe sopportato l'impurità delle tue mani. E solo dopo lunghi e complicati rituali di purificazione, avresti potuto riprendere il tuo servizio all'offerta dei sacrifici e degli olocausti. A Dio, peraltro, non graditi[10].

Insomma, su quel tempio ormai pesava una religiosità senza Dio. Si vivevano tempi grami, tempi di attesa. E qui e là, si moltiplicavano i messia. Tanti falsi messia!

--- --- --- --- --- ---

E intanto, che succede lassù, nell'estremo opposto di quella terra?

> Là dove magari i riti non si rispettavano, ma i popoli si incontravano. Non dimentichiamo che tutta la regione della Galilea era "mal sopportata" dalla gente di Giudea, perché troppo vicina al confine pagano. Terra di traffico e di passaggio: truppe, mercanti, viaggiatori.

E in quel villaggio sperduto di Galilea? Dentro quella casetta? Nel cuore di quella ragazza? … Semplicemente, risuona un saluto: *"Kaire … Rallegrati".* Voilà, è tornato Gabriele! Non un "buongiorno" qualunque; e neanche l'arido "ave" latino dell'occupante romano. È il saluto messianico, che i profeti avevano rivolto ai poveri di Sion. A quel "resto di Israele", che non era ultimo, ma primo nell'attesa.

Kaire! Il saluto che ti annuncia la gioia dell'arrivo ormai prossimo del Messia. Quello vero! *Sarai visitata dal Signore, che non ti lascerà più. Lui è con te* !

Un saluto messianico, dunque. Ma anche un saluto profondamente umano, rassicurante. Di speranza. Portatore di una notizia gioiosa. *Tranquilla*, *Maria*. *Sto per chiederti molto*, *lo so*, *ma non ti lascerò sola*. *Sarò con te*! … "*Ecco concepirai un figlio*, *lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*".

Certo, resta turbata quella giovanissima ragazza di Nazareth, non perché non comprende, ma perché comprende troppo bene. E come altri "chiamati" nella storia della salvezza, anche lei vuole capire. Dibatte con Dio. Come Giacobbe che, col Signore, aveva combattuto per un'intera notte, uscendone, al mattino, con un'anca rotta, ma vincitore: *"Tu non mi lascerai, finchè non mi hai*

---

[6] Mt 23,13-35
[7] Gn 2,3
[8] Mt 23,25-26; Mc 7,1-8
[9] Ricordiamo nella parabola del "buon samaritano", il passaggio di Lc 10,31-32
[10] Is 1,11.16-17; Osea 6,6; Amos 5,21-23; Zac 7,9-10 (cfr nel NT Mt 9,13; 12,7 …)

benedetto" (Gn 32,25-27). Oppure, come Mosè che prima di andare dal faraone, voleva sapere: che cosa, come, con chi, quando, dove … *E chi sei tu che mi chiedi tanto?* (Es 3,10-12).

--- --- ---

Sono le infinite questioni della fede, che ogni credente si porta dentro. Il "credente che crede" non è un supino "yes, man" (Oui, Seigneur … Sì, Signore). Tout-court: *"parla, Signore, che il tuo servo ti obbedisce".* Oh no! La fede ti questiona e questiona Dio. Ti inquieta, non perché non comprendi, ma perché, avendo compreso, senti che non puoi dire di no. Quando Lui bussa alla tua vita, lo stupore ti avvolge. E allora tu avverti tutta la tua inadeguatezza.

Anzi, prima ancora che tu comprenda, l'amore ti ha già attraversato il cuore e ti ha trafitto, direbbero i mistici. Pensate alla grande Teresa, la trasverberata [11]**.**

Se così non fosse, la fede lascerebbe presto il posto all'indifferenza. Sì, perché l'opposto della fede non è l'ateismo, ma, appunto, l'indifferenza. È l'amore che provoca l'inquietudine, non le fatiche, le nebbie del comprendere.

--- --- ---

E allora: "$Come\ è\ possibile$? $Non\ conosco\ uomo$!". Maria è turbata. È sottile il confine tra la paura e lo stupore. Ma non aspettatevi che in quell'adolescente ci fosse la paura di una gestazione, pur se non sa ancora da dove viene: "*Ma come è possibile …".* Maria lo aveva capito bene. Le sue non sono domande di natura ginecologica (spiegami come potrà succedere, visto che io non ho avuto rapporti con un uomo). Niente di tutto questo. Ma è il turbamento di chi riconosce la grandezza del progetto di Dio. Ok, un figlio! Lo accolgo. Pienezza di fede. Fiducia a prescindere! Come il profeta: *«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso»* (Ger. 20,7).

Ma tu sarai con me, Signore? Quella di Maria è una fede che pone domande e attende risposte. Fidarsi è attendere! E puntualmente, la risposta è là … Dio l'ha già conquistata. Lui è lì, nelle vesti del suo messaggero Gabriele. "$Lo\ chiamerai\ Gesù$", le indica. Che vuol dire "Dio salva il suo popolo". Quindi, la rassicura, le spiega, interloquisce con lei. E infine, il giuramento di Dio: *Io sarò sempre con te!*

Sì, perché Dio non ci lascia mai al buio. Anche quando la notte è fonda, l'alba si fa strada tra le tenebre. Lo immagino così questo dialogo di Maria con l'angelo. Un profondo senso di inquietudine, che ti interpella … Tu sai che lì c'è Dio! Lo sai. Lo senti. L'orizzonte non lo vedi, ma lo intuisci.

--- --- ---

E Maria chiude gli occhi. Perché lei è la donna che "conserva" tutto nel suo cuore. E ogni tanto tira fuori ciò che ha già "ruminato" (Lc 2,19; 51b)[12]. Si guarda dentro. E ascolta quella voce che viene dal suo profondo: $Ti\ starò\ accanto, tranquilla$! $Sarò\ la\ tua\ ombra, la\ tua\ nube$! …

---

11 Nel 1559, Santa Teresa d'Avila raccontò nella sua autobiografia (*Libro della mia vita*) di aver visto un Serafino trafiggerle il cuore con una lancia d'oro dalla punta infuocata, provocandole un dolore lancinante misto a una dolcezza infinita. *Nell'arte*, l'evento è immortalato nel celeberrimo gruppo scultoreo di Gian Lorenzo Bernini, l'*Estasi di Santa Teresa* (1647-1652), conservato nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, in Roma.

[12] Lc 2,19 (anche v. 51b): «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*»

Passaggio decisivo, questo, per Maria come per qualunque progetto di vita. Qualunque vocazione! Perché quando è Dio che chiama, non ti lascia mai solo. Ti sarà accanto "come un'ombra". Come lo fu, nel deserto, col suo popolo. Nube di giorno. Fuoco di notte (Es 13,21-22).

Mi viene in mente, quella bellissima espressione del poeta inglese, Francis Thompson (1859-1907), che, nel suo poema, "Il segugio del Cielo"[13], a un certo punto esclama: *"Ora capisco, o Signore: la mia notte non è altro che l'ombra della tua mano!".* Me le immagino, così, le "notti" di Maria, dopo quell'incontro.

E lei comprende bene! Perché, come ogni credente, anche lei sa che quando Dio si presenta come "un'ombra", come una "nube", è perché "tu" avrai davanti a te un lungo cammino da fare. Di gioia e di prova. Un esodo. Come i 40 anni nel deserto di quel popolo dell'antica alleanza. Tra serpenti, nemici, sete e fame … Ma la nube è sempre lì! E la sua costante presenza ti dice che lui c'è! [14]

Ci sarà il deserto da attraversare? Oh, certo! … Lei il deserto lo attraverserà, eccome. Pensiamo a quanti giorni della sua vita, Maria li vivrà avvolta nelle nebbie e nel rischio. E come per quel popolo, anche per lei ci sarà, da lottare, da soffrire, da vacillare. Da emigrata, lo partorirà "all'avventura", mentre sarà in cammino per un bizzarro censimento, voluto dal dominatore straniero. E poi? Poi non passerà molto tempo prima di dover prendere la via della fuga per proteggerlo dalla mano assassina di Erode. Lei e Giuseppe espatriati per amore! Tutto qui? Macchè … Strada facendo, le capiterà pure di smarrirlo; di dover tornare sui propri passi per cercarlo - cuore in gola - nel dubbio di mai più ritrovarlo … E poi? Poi, un giorno la via crucis sarà anche sua …

E allora, prende tempo, Maria, mentre l'angelo del Signore pazientemente attende … Pure lui ne è consapevole. La sfida è di quelle che ti bloccano il respiro. Paura? Tanta! … Stupore? Ancor di più! Si smarrisce, Maria? Nient'affatto! *Si perde in Lui!*

--- --- ---

E Dio, che fa? … Pazientemente attende - *"O immenso senza tempo"*, canterà la liturgia - Dio non è schiavo del tempo. I suoi tempi non sono i nostri tempi. Lui che, al momento opportuno, sa far rifiorire le vite sfiorite, come quella di Elisabetta, ora sa che potrà anticipare le vite acerbe, come quella di Maria. Era troppo tardi, allora, per Elisabetta? No! ... È troppo presto, ora, per Maria? No! E quel "sesto mese" di attesa per Elisabetta, Dio lo consegna a Maria, come un segno. A garanzia! *Credimi, Maria. Ti lascio questo pegno: il grembo rifiorito di Elisabetta.* E Dio attende … Attende ... Attende ai nostri pozzi. Finché noi arriviamo!

--- --- ---

Bernardo di Chiaravalle, un grande santo dell'XI secolo[15], che scriverà delle bellissime omelie in onore di Maria, si farà interprete di questa "pausa amorosa", che li coinvolge tutti e due: il Signore dell'universo, che attende trepidante il "sì" di quella ragazza. E lei, la ragazza di Nazaret che prende il suo tempo per "meditare nel suo cuore, ruminare quella Parola". …

---

[13] Francis Thompson, *The Hound of Heaven // Le Chien du ciel*

[14] Es 14,19-20; 19,9.16-18; 33,9-10; 40,34-38

[15] Bernard nasce a Fontaine-lès-Dijon (Francia) nel 1090 (o 1091) e muore a Clairvaux (Chiaravalle), il 20 agosto del 1153

«*Impazienti, aspettiamo, o Signora, il tuo consenso. Rispondi, o Vergine, la tua parola e accogli la Parola. Dici la tua parola umana e concepisci la Parola divina. Pronuncia la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Fa' presto, Maria*!».

--- --- --- --- ---

«Eccomi», sarà la risposta di Myriam, la ragazza che porta un nome di peso. Myriam, come quell'altra, la sorella di Mosè e di Aronne. Nome che, in verità, non tutti amavano dare alle proprie figlie, perché evocava la storia di una lebbrosa (Num 12,10), nonostante la Scrittura la ricordasse anche come la danzatrice (Es 15,20-21).

Myriam di Nazaret! Più o meno la stessa età dell'altra. E se andiamo a ritroso, in quella storia antica, ci accorgiamo che era stata quella prima Myriam a salvare il fratellino consegnato alle acque (Es 2,1-9). Una scintilla di luce, dentro una storia di fraternità tradite[16].

E allora, chissà che questa nuova Myriam non abbia lei il compito di accompagnare la nascita di una "nuova fraternità" dentro la storia umana, di cui a Pasqua ne avremo la primizia. Non dimentichiamo che "Maria-Myriam" la ritroveremo nell'elenco dei "presenti", là "al piano superiore" della "casa-chiesa" nascente (At 1,13-14).Fino alla discesa dello Spirito Santo (At 2, 1-4).

E allora, come dar torto, a Teresa di Lisieux, quando se la prende con quei "predicatori", che, anziché consegnarci una "Maria" alla nostra portata, ci raccontano una "Madonna" lontanissima? Irraggiungibile, perché "troppo santa". Invocata, sì. Ma non imitabile.

Con quel "sì", Myriam sarà la Madre di Dio, certo. Ma questo non basta. Perché, così, abbiamo dimenticato che, attraverso di lei, le Scritture ci consegnano il "modello del discepolo". Colei che crescerà nella fede. Tra dubbi, attese, e ascolto.

--- --- --- --- ---

E allora, sì … *«Eccomi, sono la serva del Signore»* (Lc 1,38). *Sono "ebed" di Dio* … L'ebed è il servo. Non nel senso di schiavo, ma di "fedelissimo". Come Abramo, Mosè, Davide, i profeti … E pure come le donne, tipo Ruth, Anna … L'ebed ha in sé il senso dell'appartenenza.

Come dire che non esistono "schiavi" nel vocabolario di Dio. E neanche in quello di Maria. Nella cultura di Israele, la "serva del signore" è anche la figura "più vicina" al re. Colei che può captarne le emozioni, il respiro, i fremiti del cuore. *Ecco, io mi affido a Dio. Io mi consegno a Lui. Io gli appartengo!* È tutta la vita di Maria implicata in quel "ebed".

Maria accoglierà la "maternità che viene da Dio" e la custodirà nella sua verginità. Sarà lei la madre del Messia. E Giuseppe accoglierà anche lui questo immenso Mistero, che avvolgerà non solo la loro vita a due, ma l'intera umanità. Insieme porteranno Dio, dentro la storia. E la storia sarà "gravida" di Dio! Per sempre.

[16] Non dimentichiamo che la storia dell'umanità conosce alle sue origini l'uccisione di un fratello (Gn 4,10)